

Anche la cultura, la musica e l'arte pesantemente coinvolte nella recessione: c'è chi denuncia una riduzione dell'80% nelle scritte

Tagli e risparmi: la crisi non dà spettacolo

Le risorse per il teatro caleranno del 30-40%, ma c'è chi reagisce rilanciando sobrietà e innovazione



Cristina Palumbo: «Tutelare delle occasioni di civiltà».

Maurizio Ceccoli:

«Aggravata una situazione che era già compromessa»

di Sergio Frigo

Gli appuntamenti pubblici che si diradano, i cartoncini di annuncio che si restringono, i cachet dei relatori che si assottigliano, i buffet inaugurati che si mettono drasticamente a dieta. È l'effetto della crisi sulle attività culturali e di spettacolo. Ma non è che il male minore. Perché dietro tutto questo ci sono musicisti che non suonano più, attori che faticano a trovare una scrittura, tecnici del suono che non arrivano più a fine mese, studiosi che rimangono nell'ombra. E c'è un territorio che si rappresenta meno, una comunità che ha meno occasioni di confrontarsi e di crescere, una società sempre più chiusa in se stessa e nelle proprie paure.

Impossibile, per il momento, fare bilanci aggiornati, se non per registrare - ma parliamo dello scorso anno - segni di arretramento nei consumi culturali, che assorbono nel nostro paese solo il 6,8% del budget familiare (contro il 9,4% della media UE e il 12,5% del Regno Unito), dopo che nell'ultimo decennio erano costantemente aumentati. L'osservazione empirica dell'agenda culturale delle nostre province comunque non lascia adito a dubbi su che cosa sta accadendo, e lo stesso avviene interpellando gli addetti ai lavori: con la notevole eccezione di Sergio Campagnolo dello studio padovano Esseci, che cura le comunicazioni di una cinquantina di grandi mostre in tutta Italia (intervento a fianco), il resto è un pianto greco.

Una situazione che accomuna il Nordest al resto d'Italia, tanto da aver provocato, nei giorni scorsi, un appello pubblico al Presidente del Consiglio Berlusconi da parte dei lavoratori dello spettacolo (Agis), in cui ricordano che il Fondo unico dello

Spettacolo è stato tagliato di 169 milioni (meno 42%) rispetto al 2008, e chiedono incentivi e riforme strutturali come negli altri comparti dell'economia: pena la perdita di 200mila posti di lavoro.

Prendiamo Gualtiero Bertelli, noto cantautore veneziano che qualche anno fa si è inventato, assieme a Gian Antonio Stella, ma anche a Edoardo Pittalis e a Fabrizio Gatti, un nuovo genere teatral-musicale (conferenza, canzoni e immagini), con l'apporto di un ensemble musicale variegato, la Compagnia delle Acque, che col tempo si è allargata a una quindicina di elementi. Ebbene, spiega Bertelli, «rispetto allo scorso anno abbiamo meno di un quarto delle scritte». Fino al 2008 ci arrivavano una decina di richieste la settimana, ora siamo scesi a una, due. E quando facciamo due conti la reazione è «mi ci faccia pensare, le farò sapere». E tanti non si fanno più vivi».

Succede soprattutto con le associazioni o gli enti pubblici, che hanno a che fare con finanziamenti ormai ridotti all'osso. «In compenso "tengono" gli inviti delle scuole, o degli amici, che ci chiedono però di andare gratuitamente. Come si reagisce? riducendo al massimo le spese, proponendo spettacoli con organici ridotti e un impegno tecnico limitato: certo, questo significa ridurre anche la completezza della proposta».

Stessa "musica" anche dal versante del teatro, anche se Cristina Palumbo, responsabile dei progetti artistici di Echidna, sparsi in tutto il Veneto, e di quelli teatrali della Fondazione di Venezia, cerca disperatamente di trarne spunti positivi. «La prima domanda che ci poniamo tutti - dice - è quale livello di sobrietà dovremo attivare per

evitare troppe cancellazioni di attività. E quando parlo di sobrietà, intendo per tutti, dagli organizzatori agli artisti. E la seconda domanda è quale livello di offerta proporre per dimensionarci sulla domanda del mercato. La speranza è che le risorse disponibili, soprattutto dal versante pubblico, vengano solo ridotte, e non eliminate. Nel nostro piccolo intendiamo la cultura come un servizio alla persona, e ci regoliamo di conseguenza, per mantenere delle occasioni di civiltà. Spero che sia lo stesso anche per i committenti, in particolare gli enti pubblici: ma è ancora presto per capire in quale direzione si andrà, visto che in questo clima di attesa tutte le programmazioni sono in alto mare».

A parziale consolazione Cristina Palumbo cita la volontà ribadita da parte di molti enti locali di mantenere le attività, anche se con progetti ridotti, ma significativi, senza cedere alla tentazione di tagliare a fondo gli investimenti, ma nemmeno al richiamo opposto del big che riempie una tantum la piazza, ma poi si lascia dietro terra bruciata. «Diciamo che le previsioni di riduzione negli investimenti vanno dal 20 al 40%. E c'è chi, come la Provincia di Treviso, cerca di fare anche di necessità virtù, proponendoci, con Rete Eventi, di affrontare nelle proposte proprio il tema della crisi».

L'altro elemento che fa ben sperare, confida ancora Cristina Palumbo, è la risposta del pubblico, «che da Asolo, alla Riviera del Brenta, al Miranese, è stata persino inaspettata, come qualità e partecipazione, anche su proposte non proprio scontate. A questa "domanda" è chiaro che si deve rispondere in termini di qualità, e in particolare di crea-

tività, innovazione e valorizzazione dei talenti: e su questo il teatro contemporaneo ci dà delle buone indicazioni, anche perché fatto da giovani artisti già abituati da tempo a lavorare tirando la cinghia».

L'altro grande comparto segnato in profondità dalla crisi è quello delle esposizioni d'arte, dove però le difficoltà non si sono ancora manifestate in tutta la loro gravità visti i tempi lunghi per la programmazione degli eventi. Maurizio Ceccoli è amministratore delegato della veneziana "Villaggio globale", la seconda più importante organizzazione italiana di mostre dopo Civita, con all'attivo ben 155 grandi esposizioni e 117 progetti di valorizzazione di beni culturali in 17 anni di attività, e soprattutto la gestione di una delle più interessanti vetrine sul settore, il Salone dei Beni Culturali, in

condominio fra Venezia e Verona. «Un conto sono i tagli in un settore che ha il 10% del Pil - commenta Ceccoli - un conto in un settore che ha lo 0.2. Possiamo dire che nella cultura la crisi finanziaria si avvertiva con violenza già da tempo, molto prima del manifestarsi della crisi globale. Basta vedere come si è rarefatto il panorama delle mostre: anni fa in Friuli si organizzavano mediamente sette-otto grandi eventi all'anno: oggi se ne



fanno uno o due al massimo. Basta vedere cosa accade a Venezia, se si toglie la Biennale e la Guggenheim, che hanno circuiti loro propri: il Comune riduce, Palazzo Grassi riduce, e riducono Padova e Vicenza, che oltre al Palladio sta facendo ben poco. L'unica novità positiva è la comparsa sulla scena di Rovigo. Contestualmente calano i visitatori, e cala la loro capacità di spesa: alla mostra su Bacon a Milano mancano all'appello 100mila biglietti per arrivare al pareggio. E così sono sempre più numerose le aziende del settore che falliscono, rinviando i pagamenti, lavorano sottocosto, si rivolgono al lavoro nero o precario: danneggiando in tal modo coloro che invece si comportano correttamente con i clienti e i dipendenti».

L'effetto della riduzione delle disponibilità economiche è che non si investe più nella strutturazione e valorizzazione dei beni culturali, ma a malapena qualcosa nella conservazione. «E questo è una follia - conclude Cecconi - perché i beni culturali servono anche a lanciare un territorio e i suoi prodotti non delocalizzabili, come la gastronomia o l'artigianato artistico. Se questo non avviene, ci rimettiamo tutti».

Uno studio della società di consulenza Price Waterhouse Coopers ha stimato di recente in un milione i nuovi posti di lavoro che si potrebbero attivare in Italia investendo nel turismo culturale, con una crescita del Pil nazionale del 4%. Anche su questo sarà incentrato il corso proposto nelle prossime settimane dal Centro di cultura contemporanea di Caldogno (www.c-4.it) a manager e imprenditori, per esplorare le potenzialità dell'arte nello sviluppo di impresa.